

The impact of *evidence based* methodology on the design of doctoral research: a case study

L'impatto della metodologia evidence based sulla progettazione di una ricerca di dottorato: un caso di studio

Elisabetta De Marco^a, Stefania De Santis^{b,1}

^a *Università del Salento*, elisabettalucia.demarco@unisalento.it

^b *Università del Salento*, stefania.desantis@unisalento.it

Abstract

The spreading of the “pedagogical culture of evidence” has triggered a broad debate on the specific contribution of the evidence based methodology to scientific research in the field of educational studies (Calvani, 2007; Calvani & Menichetti, 2013; Hattie, 2016; Ranieri, 2007; Vivanet, 2013). This article presents an application of the evidence based methodology to a doctoral research about the pedagogy of intangible cultural heritage. We have chosen to place the research within a framework of “methodological pluralism” in order to assess the applicability of the Evidence Based Education (EBE) methodology in the initial phase of the research and get to a definition of the key constructs. The implementation of the EBE methodology represents an opportunity for epistemic-methodological rethinking, and an attempt to enrich the vocabulary of pedagogical research with the aim of transferring research methodologies and practices from other disciplines to the pedagogical field.

Keywords: evidence based education; research methodology; pedagogy; cultural heritage; enterprise education.

Sintesi

La diffusione della “cultura pedagogica delle evidenze” è accompagnata da un ampio dibattito sull’apporto specifico della metodologia evidence based alla ricerca scientifica in campo educativo (Calvani, 2007; Calvani & Menichetti, 2013; Hattie, 2016; Ranieri, 2007; Vivanet, 2013). L’ articolo presenta un’applicazione della metodologia basata sulle evidenze ad una ricerca di dottorato sulla pedagogia del patrimonio culturale immateriale. L’opzione è di collocare la ricerca in oggetto dentro una cornice di “pluralismo metodologico” per verificare l’applicabilità della metodologia EBE in fase di avvio della ricerca al fine di pervenire ad una definizione dei costrutti chiave. L’applicazione della metodologia EBE si configura come occasione di ripensamento epistemico-metodologico, come tentativo di arricchimento del lessico della ricerca pedagogica al fine di anettere costrutti e pratiche di ricerca di altri settori disciplinari nell’ambito pedagogico.

Parole chiave: educazione basata sull’evidenza; metodologia di ricerca; pedagogia; patrimonio culturale; educazione all’imprenditività.

¹ I paragrafi 1, 5, 6, 7 sono da attribuire a De Marco, i paragrafi 2, 3, 4 a De Santis.

1. Evidence Based Education: un caso di studio

Una delle questioni chiave del dibattito attuale sulla metodologia della ricerca in campo educativo riguarda l'orientamento metodologico proposto dall'Evidence Based Education (EBE) mutuato, in origine, dal campo della ricerca in medicina. La diffusione della “cultura pedagogica delle evidenze”, di recente e in Italia, è accompagnata da un ampio dibattito (Calvani, 2007; Calvani & Menichetti, 2013; Hattie, 2016; Ranieri, 2007; Vivanet, 2013) sull'apporto specifico (potenzialità e criticità) della metodologia evidence based alla ricerca scientifica in campo educativo. L'EBE nasce dalla critica radicale nei confronti della ricerca educativa considerata inadeguata a rispondere ai bisogni della pratica didattica quotidiana investendo il ricercatore di una funzione di raccordo tra teorie pedagogiche e pratiche didattiche. Uno degli obiettivi dell'orientamento EBE è quello di aumentare il livello di consapevolezza critico-metodologica dei professionisti della formazione (docenti, ricercatori) promuovendo l'acquisizione di competenze di *information inquiry*. Lo spazio della ricerca scientifica diventa propriamente il campo di applicazione di alcune competenze strategiche (selezione, comparazione e sintesi di studi primari²) per capitalizzare il proprio lavoro al fine di renderlo “compatibile” con le meta-analisi già esistenti. I due fattori che garantiscono scientificità alla ricerca sono: la sistematicità intesa come esplicitazione del processo informativo³ e la consapevolezza del livello di evidenza (Classi A, B, C, D, E)⁴ (Bonaiuto, Calvani, Micheletta, & Vivanet, 2004) in cui si ricercano le informazioni. Uno strumento che garantisce sistematicità nella ricerca delle informazioni e replicabilità dei risultati è l'adozione di un protocollo standardizzato di ricerca⁵. L'EBE organizza i livelli di evidenza in classi gerarchiche: ai livelli più alti si collocano le informazioni che si ottengono dalla consultazione di revisioni sistematiche o metanalisi, poi da ricerche sperimentali o quasi-sperimentali, a seguire nei livelli intermedi da ricerche qualitative fino a giungere ai livelli più bassi dei lavori comunque rilevanti ma non riconducibili alle precedenti classi o non pertinenti e non accettabili. Dal punto di vista metodologico l'EBE quindi suggerisce un modello di classificazione delle ricerche scientifiche in campo pedagogico che privilegia sintesi di natura quantitativa e considera secondarie ricerche di natura qualitativa, fino a giungere all'esclusione delle anomalie interferenti con la ricerca, i cosiddetti *outliners*. Il modello di classificazione non è neutro: è un modello portatore di una visione della ricerca che esclude a priori le ricerche atipiche⁶ e considera secondarie le ricerche di natura qualitativa tagliando fuori una parte consistente del patrimonio delle conoscenze maturate nella comunità scientifica nell'ambito più generale delle scienze umane. La metodologia EBE quindi come ogni procedura o strumento di ricerca presuppone una particolare visione del mondo e dei modi di conoscere

² Singole ricerche corrispondenti, nella maggior parte delle risorse selezionate, a singoli articoli scientifici pubblicati su riviste scientifiche internazionali.

³ L'espressione “processo informativo” si riferisce alle modalità di raccolta e di organizzazione delle informazioni.

⁴ Classe A (revisioni sistematiche, meta-analisi), Classe B (lavori basati su singole ricerche sperimentali rigorose), Classe C (lavori di sintesi su ricerche qualitative), Classe D (lavori non riconducibili alle precedenti classi ma comunque rilevanti), Classe E (lavori non pertinenti).

⁵ Registrazione dettagliata della ricerca in termini di variabili, query, strumenti, criteri di selezione/inclusione adottati

⁶ L'atipicità ossia ciò che non rientra nello schema generale o non appartiene a una serie di tipi. L'atipicità, quindi, è il carattere che rende una ricerca non classificabile dentro uno schema assunto come base di una classificazione.

quel mondo. L'adozione di un protocollo e la sistematizzazione delle informazioni, facilita l'operationalizzazione o scomposizione dei costrutti, la replicabilità della ricerca, la generalizzabilità dei risultati, ma non risolve alcune questioni metodologiche di base come, ad esempio, la comparabilità di studi primari che adottano variabili differenti e/o che adottano modalità e consistenze numeriche differenti nella composizione del campione. Di recente il dibattito sulla metodologia della ricerca si è spostato da modelli classificatori (dal *quantitative* al *qualitative* o dal *qualitative* al *quantitative*) a modelli combinatori aprendo ad un pluralismo metodologico che sostiene l'applicazione di più metodi di diversa tipologia (misti) e in fasi differenti (sequenziali o concomitanti). Entro questo approccio le difficoltà riguardano soprattutto la possibilità d'integrare i dati derivanti da rigorose ricerche sperimentali con le conoscenze che emergono da analisi comparate e indagini qualitative. Sulla base delle considerazioni appena espresse a quali condizioni allora l'approccio metodologico *evidence based* è più efficace entro una logica pluri-metodologica? In quale fase della ricerca e a quale scopo?

2. Il caso di applicazione

Le questioni appena dibattute sono alla base del caso di applicazione del metodo EBE a un disegno di ricerca caratterizzato dall'adozione di metodi misti concorrenti e che prevede dunque l'utilizzo di strumenti quali-quantitativi in fase di raccolta dati (focus-group, interviste semi-strutturate e test psicometrici). La ricerca cui si fa riferimento è volta alla valorizzazione del *know how* di una comunità e alla promozione della capacità dei soggetti di leggere e interpretare le potenzialità espresse dal proprio territorio, in ottica di un'autopromozione compatibile con uno sviluppo locale sostenibile. A tal fine si prefigge i seguenti obiettivi specifici:

- definire il dominio della Pedagogia del Patrimonio Culturale, promuovendo un avanzamento nella articolazione della disciplina, che annovera un limitato numero di apporti;
- progettare un modello di intervento educativo, come parte integrante di un dispositivo pedagogico inteso come “insieme strutturato e solo parzialmente visibile di norme, oggetti, rituali, fantasmi, proiezioni, tecniche, metodologie, prescrizioni, soggetti” (Mantegazza, 1998, p.69). Un dispositivo pedagogico che induce a pensare ai mezzi, agli strumenti e alle modalità di funzionamento dell'intervento educativo ma anche allo scopo per cui tale intervento è progettato, riferendosi quindi all'intenzionalità del progettista.

La ricerca si sviluppa su due livelli, corrispondenti alle due ipotesi da verificare:

- H1: il Patrimonio Culturale non esprime solo un potenziale educativo di per sé, in quanto tale, ma conferendo intenzionalità educativa alle azioni di valorizzazione dello stesso, iscritte in contesti non formali di apprendimento, e ragionando su strumenti e modelli di apprendimento efficaci a tale scopo, si può pervenire a uno sviluppo della Pedagogia del Patrimonio Culturale;
- H2: un intervento educativo, avente per focus il patrimonio culturale immateriale, può promuovere l'imprenditorialità dei giovani, rendendoli consapevoli che un patrimonio immateriale esiste e può essere valorizzato per la realizzazione di progetti professionali. Si rende a tal fine necessario studiare quale intervento educativo possa risultare efficace.

3. Il processo

In una prima fase si è tentato di individuare le componenti della query di ricerca. Si può ben comprendere come, in un disegno di ricerca così articolato, la selezione delle parole chiave della ricerca è un'operazione di per sé difficile da compiere in una fase preliminare di indagine, che si complica ulteriormente se a questa si aggiunge l'operazione di traduzione della ricerca in un linguaggio protocollare che prevede la definizione della domanda di ricerca, degli strumenti scelti, del target, delle variabili (dipendente e indipendente), i criteri di inclusione/esclusione. A ciò si aggiunge che la Pedagogia del Patrimonio annovera un limitato numero di apporti, per cui esplorarne la letteratura significa partire dal settore disciplinare, superarne i confini e imbattersi in un ampio campo di studi (soprattutto per quel che concerne il patrimonio culturale, tema che si presta a uno sguardo multi-prospettico), per poi riportare i due costrutti che sono alla base della presente ricerca (patrimonio culturale immateriale e imprenditività) nell'ambito pedagogico, trattarli in prospettiva educativa e individuarne i nessi. Un lavoro di esplorazione, di rielaborazione creativa e costruzione di piccoli nuovi pezzi di conoscenza che va oltre la revisione di quanto già esiste, ma che risulta funzionale ai fini della progettazione di un intervento educativo che valorizzi il patrimonio culturale e promuova l'imprenditività. Tale lavoro presuppone uno studio dei processi di apprendimento che favoriscono il comportamento imprenditoriale, ovvero delle teorie dell'apprendimento efficaci per lo sviluppo di uno spirito imprenditivo da coniugare con modelli e metodologie di insegnamento/apprendimento efficaci nell'ambito della pedagogia del patrimonio.

Le prime difficoltà si incontrano nella formulazione della query. Se infatti si applica in modo fedele il metodo e si inserisce, in modalità "ricerca avanzata", la query "patrimonio culturale immateriale" and "imprenditività" nei motori di ricerca selezionati si ottengono pochissimi risultati. Nella formulazione di possibili query alternative emerge il secondo problema: l'appartenenza semantica di costrutti teorici riferibili a temi pedagogici di confine come quello in questione. La revisione narrativa del costrutto di patrimonio culturale immateriale, realizzata in una prima fase di ricerca, ha facilitato la focalizzazione sui costrutti di imprenditività/imprenditorialità.

Da una prima esplorazione emerge una confusione nell'attribuzione di significato e utilizzo dei due termini, nonostante la differente accezione. Al fine di disambiguare la parola, si è preferito optare per una ricerca semplice utilizzando la query "imprenditività". Non casuale la scelta dell'italiano: a livello internazionale, il termine imprenditività (*enterprise education*) è poco utilizzato, si trova maggiormente il più generico *entrepreneurship education*, una sovrapposizione di significati che crea fraintendimenti a livello di politiche e rischia di sminuire la rilevanza educativa dell'imprenditività. (Morselli & Costa, 2015).

4. Motori di ricerca, query, risultati

Per quel che concerne lo strumento, si è ritenuto opportuno utilizzare in una prima fase il motore di ricerca Google Scholar per rilevare il maggiore campo di interesse e di applicazione del costrutto e, solo in un secondo momento, focalizzare la ricerca in prospettiva educativa, anche sulla base delle prime evidenze, utilizzando il database Eric. Tale scelta è corroborata da uno studio volto a valutare l'efficacia di alcuni strumenti per il recupero dei risultati della ricerca educativa basati su evidenza (Bonaiuti et al., 2014). Si tratta di uno studio comparativo tra i database specializzati Scopus, Eric e PubMed e il motore di ricerca Google Scholar, da cui è risultato che quest'ultimo esprime il più elevato

indice relativo alla capacità di recupero seguito da Eric e Scopus; questo vantaggio di Google corrisponde anche a una minore precisione. Dal momento che lo studio ha anche rilevato che operando in ambiti più circoscritti i valori migliori sono quelli di Eric, si è scelto di integrare entrambi gli strumenti, in fasi successive.

Per la ricerca su Google Scholar si è preferito adottare un approccio inclusivo in riferimento agli articoli di ambito educativo: in altri termini non sono stati individuati dei criteri selettivi restrittivi (es: solo ricerche quantitative, un preciso arco temporale), ma si è optato per il criterio della rilevanza⁷ rispetto al tema⁸.

Per quanto riguarda il database Eric è stata effettuata una ricerca semplice, utilizzando la query “enterprise education”. Si è inoltre scelto di applicare come filtro ‘Full text available on Eric’ e come criterio di selezione ‘Educational level’, opzionando:

- ‘postsecondary education’, ai fini di una revisione di esperienze destinate a target avente l’età del campione della ricerca in questione (giovani disoccupati e inattivi tra i 15 e i 34 anni), seppur relative a contesti formali di apprendimento;
- ‘adult education’, per estendere la revisione anche ai contesti non formali.

In Figura 1 i protocolli di ricerca utilizzati rispettivamente con Google Scholar e Eric.

Item	Google Scholar	Eric
Domanda di ricerca	Quale intervento educativo, avente per focus il patrimonio culturale immateriale, è efficace per la promozione dell’imprenditività dei giovani?	Quale intervento educativo, avente per focus il patrimonio culturale immateriale, è efficace per la promozione dell’imprenditività dei giovani?
Strumenti scelti	Google Scholar	Eric
Target dell’intervento (tema della ricerca)	Patrimonio culturale immateriale, imprenditività	Patrimonio culturale immateriale, imprenditività
Formulazione della query	Ricerca semplice: imprenditività	Ricerca semplice: imprenditività
Filtri consentiti dallo strumento di ricerca	In qualsiasi momento Ordine per pertinenza Qualsiasi lingua Inclusi brevetti Incluse citazioni	Full text available
Criteri di selezione/esclusione (applicati dal ricercatore)	Pertinenza argomento Esclusi brevetti Escluse citazioni	Educational Level Postsecondary Education Adult Education
Criteri di classificazione delle occorrenze (livello di evidenza desiderato)	Criterio inclusivo (dalle ricerche sperimentali ai lavori qualitativi etc.)	Criterio inclusivo (dalle ricerche sperimentali ai lavori qualitativi etc.)

Figura 1. Protocolli adottati per la ricerca su Google Scholar e Eric.

I risultati ottenuti con Google Scholar sono pari a 216 articoli. Disattivando i filtri ‘Includi brevetti’ e ‘Includi citazioni’ gli articoli sono pari a 187. I 45 articoli selezionati sulla base

⁷ La rilevanza è la proprietà che rende l’informazione importante, utile o necessaria a soddisfare l’esigenza informativa.

⁸ Ciò è stato possibile anche in ragione del gestibile numero di risultati.

della pertinenza e della rilevanza rispetto all'argomento di ricerca sono stati sistematizzati in un file Excel per parole chiave: Agency (21), Imprenditività (10), Formazione professionale (6), Educazione (5), Apprendimento permanente (2), Sviluppo comunità (1). Eric, applicando la stessa query di Google Scholar, restituisce 522 articoli. Si opta, allora, per l'applicazione del filtro 'Full text' e si selezionano 180 articoli. Di questi, 25 ottenuti opzionando l'educational level postsecondary e cinque emersi dall' adult education levels.

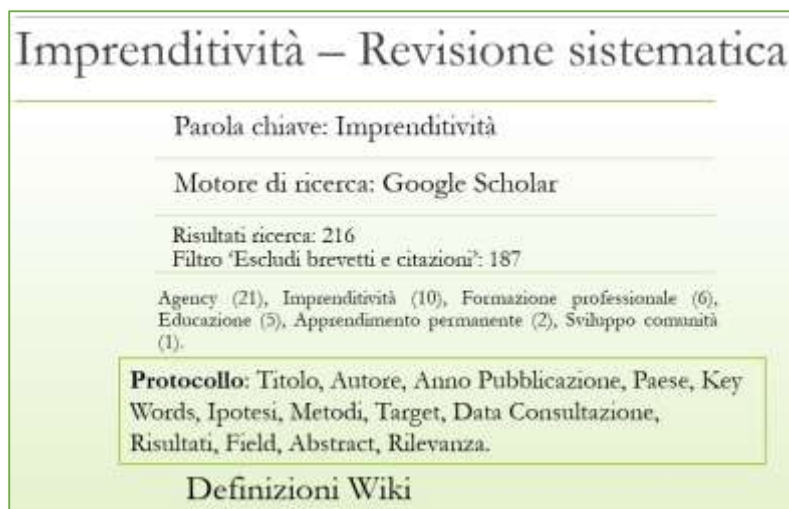


Figura 2. Rappresentazione di sintesi revisione sistematica Google Scholar.

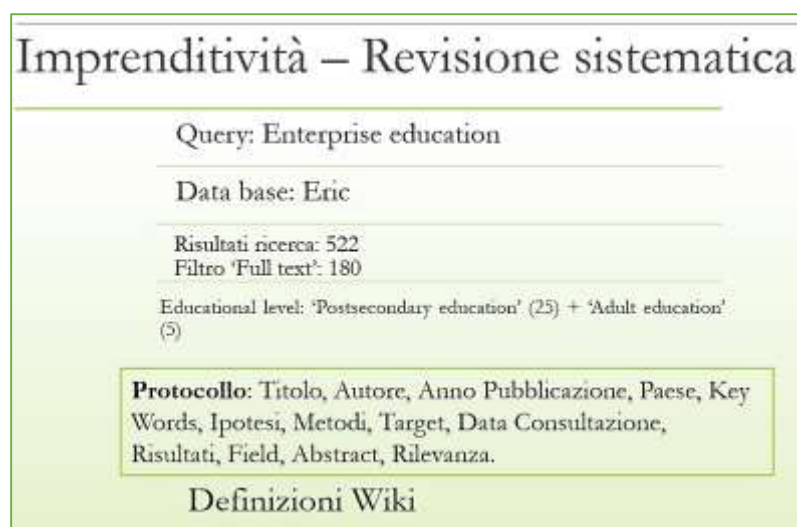


Figura 3. Rappresentazione di sintesi revisione sistematica Eric.

Nel complesso lo studio ha consentito, in primo luogo, di pervenire a una chiara definizione del costrutto di imprenditività, evidenziando le differenze con l'affine, ma non corrispondente, costrutto di imprenditorialità: mentre per imprenditività si intende il processo che fornisce agli studenti la capacità di generare idee e trasformarle in azione, con imprenditorialità si fa riferimento allo sfruttamento della capacità di generare idee per avviare una nuova impresa. Ne consegue anche una distinzione tra educazione all'imprenditività (enterprise education) ed educazione all'imprenditorialità

(entrepreneurship education): la prima è un processo volto allo sviluppo di abilità personali in prospettiva di apprendimento permanente, che si fonda su approcci creativi e innovativi e prevede un apprendimento generato dall'esperienza; l'educazione all'imprenditorialità invece ha come fine la creazione, la crescita e l'organizzazione di impresa. Le definizioni rintracciate negli articoli esaminati sono state trascritte o, ove possibile, rielaborate in voci all'interno del wiki condiviso con il tutor, strumento di monitoraggio dell'intero processo.

In secondo luogo, lo studio ha facilitato l'operativizzazione e la scomposizione in fattori dei costrutti di imprenditività e imprenditorialità. Le dimensioni costitutive dell'imprenditività sono l'agency, la riflessività, la creatività, la generatività, l'innovazione; dimensione dell'imprenditorialità è invece l'assunzione di responsabilità e dei rischi. Tali dimensioni sono utili ai fini della valutazione dell'incremento dell'imprenditività dei soggetti del campione per stabilire l'efficacia dell'intervento didattico cui si è pervenuti. L'agency è ricorrente nella maggior parte dei contributi (21) selezionati (45), ragion per cui nella ricerca in questione è ritenuta fattore connotante una condizione di imprenditività del soggetto e assunta a indicatore per la valutazione. Un altro indicatore "selezionato" è la creatività, indispensabile nel momento trasformativo dell'intervento educativo progettato, al fine di immaginare possibili usi del patrimonio culturale immateriale, per lo sviluppo personale e locale. In quanto tale, essa rappresenta elemento di connessione tra il costrutto di patrimonio culturale immateriale e quello di imprenditività.

Conclusa la fase di definizione degli indicatori si è proceduto all'individuazione degli strumenti di misurazione, individuati nell'ASK, test del pensiero inferenziale e creativo, per il costrutto di creatività e nell'Agentic Leadership Questionnaire (ALQ) per il costrutto di agency.

5. Criticità

Sintetizzando, la prima criticità riguarda la debolezza semantica del lessico pedagogico debitoro nei confronti di altri settori disciplinari e, quindi, la conseguente difficoltà di traduzione di tale lessico in termini protocollari e scientifici. È come se si desse per scontata l'esistenza di un lessico pedagogico condiviso dalla comunità scientifica che rende riconoscibile il settore della ricerca educativa. In realtà i confini sono molto sfumati, ad esempio la categoria "pedagogia del patrimonio culturale" comprende modelli, procedure, strategie didattiche differenti. Sotto un medesimo fattore quale ad esempio l'imprenditorialità o valorizzazione del patrimonio culturale sono compresi studi primari relativi ad esperienze didattiche assai differenti le une dalle altre per strumenti, per strategie, per obiettivi di apprendimento (di fatti o concetti, di procedure, di capacità di pensiero, di competenze). Il lavoro di disambiguazione delle parole chiave è già un'operazione di ricerca che, nel caso specifico, ha occupato la parte iniziale dell'indagine, quella corrispondente alla ricognizione sistematica della letteratura scientifica sull'argomento. Questa prima fase della ricerca che assume i caratteri di una ricerca esplorativa, seppur sistematica, apre necessariamente alla seconda fase della ricerca. L'opzione che si decide di compiere è quella di collocare la ricerca in oggetto dentro una cornice di "pluralismo metodologico" per verificare l'applicabilità della metodologia EBE in fase di avvio della ricerca e pervenire ad una definizione dei costrutti chiave della ricerca individuandone le dimensioni costitutive. Più in generale, il tentativo di arricchimento del lessico della ricerca pedagogica al fine di annettere costrutti e pratiche di ricerca di altri

settori disciplinari nell'ambito pedagogico, costituisce una delle sfide assunte dal Gruppo⁹ di ricerca costituito attorno alla Cattedra di Pedagogia Sperimentale del Prof. Salvatore Colazzo.

La seconda difficoltà riguarda il livello di evidenza. Nel caso specifico volendo ricercare evidenze di classe A o B si rileva l'assenza di meta-analisi o revisione sistematiche sull'argomento da cui estrapolare sintesi già realizzate di dati di ricerca da precedenti sintesi di studi primari. I livelli di evidenza intermedi, a cui si attesta lo specifico tema di ricerca, hanno imposto una revisione dei criteri di selezione degli articoli aumentando il *range* (o campo di variazione) degli articoli da selezionare. Dal punto di vista metodologico, nella selezione degli articoli si sono privilegiati gli articoli che riportano ricerche scientifiche garantite dall'adozione di metodi quantitativi o quanti-qualitativi (*mixed*). Il tema della ricerca in realtà è, in termini di frequenza, più spesso studiato attraverso ricerche scientifiche che adottano metodi qualitativi.

6. Questioni di ricerca

L'adozione di un protocollo di selezione/esclusione degli articoli basata su elevati livelli di scientificità, e quindi, di replicabilità della ricerca esclude dall'approfondimento teorico studi o ricerche non rispondenti ai criteri di selezione fissati nel protocollo ma in ogni caso utili alla scomposizione e alla successiva definizione dei costrutti sostenuta da "evidenze informate". Per la ricerca in questione l'esclusione di articoli che riportano ricerche "atipiche" ossia che non rientrano negli standard della ricerca scientifica convenzionale rischia di compromettere il quadro interpretativo stesso della ricerca. Per ovviare a tale situazione l'operazione di adattamento progressivo del protocollo di ricerca all'esigenza informativa che emerge in situazione è risultata strategica. Più quindi che una formulazione a priori della ricerca, il protocollo ha rappresentato uno strumento di lavoro che ha accompagnato tutto il processo, configurandosi come sostegno a una revisione critica della letteratura.

In sintesi, l'approccio metodologico EBE presuppone tre condizioni in fase di applicazione pratica:

1. l'esistenza di un glossario pedagogico definito¹⁰ assunto come regolatore dei discorsi della pedagogia;
2. un tema di ricerca che ricade in un ambito definito di ricerca (ad es. didattica scolastica);
3. un tema di ricerca che più frequentemente ricorre in termini statistici in ambito definito di ricerca (ad es. dislessia – didattica scolastica).

⁹ Il gruppo di ricerca si è costituito circa dieci anni fa attorno alla cattedra di Pedagogia Sperimentale del prof. Salvatore Colazzo dell'Università del Salento. Esito della ricerca è la creazione dello spin-off universitario *Éspero* attivo dal 2009.

¹⁰ "Risultato di un patrimonio condiviso di conoscenze pedagogiche a partire dai presupposti dati che costituiscono il *background* a cui implicitamente si fa riferimento quando si ragiona di qualcosa in quel dato dominio di sapere" (Colazzo, 2007, p.30).

7. Conclusioni

Collocandosi dentro una cornice di “pluralismo metodologico” l’applicabilità della metodologia EBE potrebbe collocarsi in fase di avvio della ricerca per pervenire ad una definizione dei costrutti chiave individuandone le dimensioni costitutive. Nel caso riportato, infatti, l’applicazione della metodologia EBE nella fase iniziale ha facilitato l’elaborazione di una definizione dei costrutti teorici sostenuta da “evidenze informate” attraverso l’adozione di un protocollo di ricerca delle informazioni e di uno strumento (database excel) per la sistematizzazione delle stesse. I due strumenti hanno ottimizzato l’organizzazione dei risultati di ricerca rendendola funzionale alle successive operazioni di interrogazione e di recupero dei dati. I risultati così ottenuti sono stati utilizzati come base per la seconda fase – quella operativa - della ricerca. La metodologia EBE, quindi, si configura come una delle metodologie possibili che risponde soltanto in parte alle domande del ricercatore e che assume completezza metodologica in un’ottica combinata o “mista”.

Tra i punti di forza dei cosiddetti metodi misti vi si rintraccia, infatti, la possibilità per i ricercatori di rispondere ad una più ampia e completa gamma di domande non essendo vincolati ad un singolo metodo o approccio per pervenire ad una conoscenza più completa necessaria per aggiornare teorie e pratiche. D’altro canto, però, può essere difficile per un solo ricercatore realizzare una ricerca che impieghi metodi misti (quali-quantitativi) specialmente se si tenta di utilizzare due o più approcci. L’adozione dei metodi misti presuppone un gruppo di ricerca composto da ricercatori disposti ad utilizzare ed integrare entrambi i metodi in un’ottica di ulteriore riflessione sulle questioni costitutive del fare ricerca: fenomenologiche, ontologiche, gnoseologiche, epistemologiche che inevitabilmente ricadono sull’affermarsi di metodi e strumenti. La ricerca, in quanto funzione¹¹ caratteristica di un gruppo quale la comunità scientifica, dovrebbe, infatti, riflettere la complessità degli approcci, delle teorie e degli impianti metodologici-didattici piuttosto che assecondare un *mainstream* metodologico che la appiattisce. La ricerca educativa ha proprio come territorio elettivo la complessità del campo formativo e soltanto se mantiene traccia, sia dal punto di vista teorico-fondativo che epistemologico-metodologico, di questa complessità, può essere generativa ed emancipativa.

Riferimenti bibliografici

- Bonaiuti, G., Calvani, A., Micheletta, S., & Vivanet, G. (2014). Evidence Based Education: un’opportunità epistemologica per i nuovi professionisti della formazione. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 13, 231–244.
- Calvani, A. (2007). Evidence-Based Education: ma “funziona” il “che cosa” funziona? *J e-LKS Journal of e-Learning and Knowledge Society*, 3, 139–146.
- Calvani, A., & Menichetti, L. (2013). Evidence Based Education: superare il gap tra ricerca e pratica. *Form@re, Open Journal per la Formazione in Rete*, 13(2), 1–5.
- Colazzo, S. (2007). Abbozzo di un’ontologia pedagogica. In N. Paparella (Ed.), *Ontologie, simulazione, competenze* (pp. 7-34). Melpignano-Lecce: Amaltea Edizioni.

¹¹ Funzione intesa come azione caratteristica di un organismo per es. del corpo umano, del gruppo sociale, della comunità scientifica.

- Hattie, J. (2016). *Apprendimento visibile, insegnamento efficace. Metodi e strategie di successo dalla ricerca evidence-based* (G. Vivanet, Trans.). Trento: Erickson.
- Mantegazza, R. (1998). *Filosofia dell'educazione*. Milano: Bruno Mondadori.
- Moricca, C., & Pellegrini, M. (2016). Evidence Based Education. Dieci punti di controversia. *Form@re - Open Journal per la Formazione in Rete*, 16(?), 365–373.
- Morselli, D., & Costa, M. (2015). Il Laboratorio Imprenditoriale per la formazione degli insegnanti all'imprenditorialità, *Ricercazione*, 7, 113–117.
- Ranieri, M. (2007). Evidence Based Education: un dibattito in corso. *Journal of e-Learning and Knowledge Society*, 3, 147–152.
- Vivanet, G. (2013). Evidence Based Education: un quadro storico. *Form@re, Open Journal per la Formazione in Rete*, 13(2), 365–373.